
SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

Relazione introduttiva

BERARDINO CANTALINI

Presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati

Signore, signori, autorità, care colleghe, cari colleghi,

sono particolarmente lieto di darvi il caloroso benvenuto del Consiglio Nazionale e mio personale al XII Congresso Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati.

Questo appuntamento che si rinnova ormai con puntualità ogni anno è un esempio straordinario della vitalità e della partecipazione della nostra Categoria. Vi vedo numerosi e caricati della giusta attenzione per seguire un Congresso che ci auguriamo possa rispondere alle vostre aspettative, offrendovi una ragionata e sfaccettata anteprima di cosa bolle in pentola nella casa dei Periti Industriali Italiani.

Noi ce l'abbiamo messa tutta, a partire da Maria Franca Spagnoletti, presidente di questo XII Congresso, nonché presidente del Collegio di Bari.

Maria Franca, consentimi di esprimerti il mio più sincero e sentito ringraziamento per la fatica immane che ti sei voluta sobbarcare nell'organizzare e gestire una macchina così complessa e complicata.

Che, però si è messa in moto al primo colpo, che ha un motore dal suono potente e generoso e che sta ora aspettando che si schiacci l'acceleratore.

Ma prima di farlo, chiedo che l'intera platea ti tributi il suo applauso. Coraggio, Colleghi, un bel pieno di benzina per dare il via al nostro Gran Premio!

Insieme a Maria Franca, questo franco e lungo applauso deve naturalmente



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

essere esteso a tutto il Gruppo di Coordinamento del Congresso, nonché al presidente di Fondazione Opificium, al personale del Collegio di Bari e a quello della sede nazionale che hanno collaborato con intelligenza e dedizione per consentirci di dare il via al più importante evento della Categoria.

Ancora un momento, però, prima di aprire ufficialmente i lavori congressuali. Mi è pervenuto – ed è davvero la conferma che “il buongiorno si vede dal mattino” – un telegramma di auguri del Capo dello Stato. Vorrei leggerlo insieme a voi:

«Il Presidente della Repubblica, in occasione del XII Congresso Nazionale sul tema "Scienza, tecnica e società. Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale", esprime vivo apprezzamento al Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati per il valore scientifico e sociale dell'iniziativa.

Ai relatori, agli organizzatori e a tutti i partecipanti il Capo dello Stato invia un augurio di buon lavoro e un saluto cordiale, cui unisco il mio personale.

Gaetano Gifuni, Segretario Generale della Presidenza della Repubblica»

Ecco una significativa testimonianza dell'attenzione con la quale viene seguito il nostro percorso e della considerazione che la massima istituzione del Paese nutre verso l'intera Categoria. Vorrei pubblicamente ringraziare il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e per farlo vi chiedo di unirvi al mio applauso.

Ora possiamo partire!

* * *

Vedo molti visi nuovi – e ne sono contento, segno inequivocabile di una Categoria che si rinnova e cresce – ma vedo anche molti visi conosciuti.

È naturale che mi debba presentare ai primi, ma – forse, anche se non appare



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

altrettanto scontato – è necessario che parli anche ai secondi.

Per molti di voi sono anch'io un viso conosciuto. Sono ormai così tanti gli anni di lavoro dedicati alla Categoria. Quasi 24 spesi in Consiglio Nazionale, prima come Consigliere Nazionale, poi come Consigliere Segretario e Vice Presidente, e ora dal 22 settembre scorso come Presidente.

Certamente di tutto potrò essere accusato meno che di scarsa esperienza.

Ma ora a chi non mi conosce, come a chi mi conosce, è bene che io faccia sapere cosa voglio fare del mandato che mi è stato conferito e che, ve lo assicuro, onorerò fino in fondo dedicandovi ogni mia risorsa e ogni goccia del mio sudore, come anche tutta la mia volontà e tutta la mia intelligenza.

È per me, infatti, la più alta delle responsabilità l'essere stato chiamato a rappresentarvi, a rappresentare tutti e 47.000 professionisti iscritti nei 97 Collegi provinciali, nessuno escluso.

È per me la più alta delle responsabilità perché so che sono stato chiamato a rappresentare uno snodo essenziale per il progresso economico e tecnologico del Paese. Ne abbiamo dato ampia dimostrazione nel corso della nostra storia.

È per me la più alta delle responsabilità perché questo è il mondo che mi ha fatto crescere donandomi una vita degna e densa di soddisfazioni.

Ed allora mi sembra una naturale conseguenza che sia io ora a battermi perché questo mondo continui a vivere più forte e orgoglioso che mai, offrendo a chi si affaccia oggi alla professione soddisfazioni ancora maggiori di quelle che sono state appannaggio della mia generazione.

La mia elezione – credo che sia a conoscenza di molti di voi – non è stata unanime. È nella natura delle cose e soprattutto della democrazia dividersi e affrontarsi a viso aperto nella battaglia per il consenso, ma è poi nella natura



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

umana (a elezioni concluse) sapersi ritrovare tutti insieme in una condivisione di valori più alti, rappresentati dal bene collettivo.

Per noi quel bene sono i nostri 47.000 professionisti, un patrimonio di scienza e tecnica che è indispensabile elemento connettivo del nostro tessuto sociale, e il nostro compito è difenderli dagli assalti dei non pochi nemici che tentano di metterne in discussione l'esistenza e di battersi perché le loro competenze non solo siano salvaguardate, ma anche valorizzate.

Per questo il primo obiettivo della mia presidenza è di ricompattare il Consiglio Nazionale sui principi costitutivi del nostro impegno per la Categoria. Credo che, una volta condivisa questa piattaforma comune, ne guadagnerà anche la dialettica politica del Consiglio, libera a quel punto di manifestarsi in tutte le sue articolazioni.

Vedete, la mia lunga esperienza nella dirigenza della Categoria mi ha infatti insegnato che nessuno di noi ha sempre ragione e soprattutto che non è assolutamente detto che chi si confronta con noi debba sempre avere torto.

E allora è importante imparare ad ascoltare le idee degli altri, sforzandoci di individuare quei percorsi che possano logicamente far convergere le reciproche posizioni verso un punto finalmente condiviso.

Se questo sarà il metodo di lavoro della XVIII legislatura del Consiglio Nazionale (ed io mi adopererò perché sia accettato e condiviso da tutti) ne guadagnerà in agilità e velocità l'operato del Consiglio Nazionale. Troppo spesso in passato rallentato da una conflittualità fine a se stessa, che sappiamo ben riconoscere quando la vediamo negli altri, ma che difficilmente riusciamo a denunciare se ne siamo noi gli autori.

Ecco, vorrei che lo sterile gioco dei veti incrociati – virus che non solo vive alla grande nel Parlamento italiano, ma che sembra condurre una vita pacifica e



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

rispettata anche nei nostri Organismi – avesse una volta per tutte termine: ne beneficerebbe, nel nostro caso, il progetto politico che, così strutturato, sarà in grado di raccogliere più vasti consensi nei Collegi, sul territorio e là dove i nostri Colleghi lavorano ogni giorno con intelligenza, abnegazione e competenza.

* * *

Abbiamo parlato del metodo. Dovremmo parlare ora dei contenuti. Ma consentitemi un'apparente divagazione sul contesto del quale anche noi, cittadini ormai globalizzati, dobbiamo tenere conto.

Il risultato delle elezioni americane è ancora caldo, mentre continuiamo a essere sommersi dai commenti di esperti, di politologi, di raffinati intellettuali. Inutile aggiungere il nostro. Non siamo esperti, né politologi, né raffinati intellettuali.

Vorremmo solo osservare che anche se stiamo parlando dell'uomo più potente del mondo dal quale sembra dipendere il futuro di tutti noi, dobbiamo evitare quella sorta di fatalismo logico (facilmente percepibile nelle nostre società) che impone di considerare tutte le nostre vite come dipendenti da fatti e fattori più grandi di noi.

Non è così. Se solo lo vogliamo, possiamo essere padroni delle nostre vite e dei nostri destini. Credo che la storia dei Periti Industriali sia una delle più belle testimonianze a favore della capacità dell'individuo di farsi strada nella vita, di crescere insieme alla società in un rapporto di reciproco e proficuo scambio.

E per risollevarla la nostra stanca economia e l'attuale fase di stagnazione è necessario, secondo il nostro giudizio, ripartire proprio da quelle capacità di iniziativa che sono proprie di ciascuno di noi e che per troppo tempo sono state mortificate in nome di un ipercriticismo che continua a porre in dubbio i risultati raggiunti dal nostro modello sociale, economico, produttivo.

Le società occidentali, apparentemente forti verso i nemici esterni, sembrano



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

infatti quasi senza difesa verso un nemico che vive dentro ognuno di noi, un virus dalle capacità autodistruttive. Nonostante l'indubbia evidenza che mai a tanta gente in così breve tempo sia stato assicurato un tale benessere e una tale possibilità di decidere liberamente del proprio destino (politico, professionale, personale), i risultati raggiunti finiscono per essere oscurati da una condizione di insoddisfazione e di sfiducia generalizzata.

Se non mancano i motivi di preoccupazione (terrorismo, instabilità politica diffusa in diverse aree del mondo, difficoltà economiche), non per questo dobbiamo sentirci costretti a rinnegare gli straordinari progressi che abbiamo compiuto sulla strada della liberazione dell'uomo dal bisogno.

Dobbiamo piuttosto essere in grado di saper cogliere in un momento di crisi le opportunità del cambiamento e farci carico responsabilmente di proposte chiare e articolate per definire un futuro dove le voci "progresso" e "speranza" abbiano il sapore del marchio indelebile.

In altre parole, insieme al metodo di cui abbiamo già parlato e ai contenuti di cui ci accingiamo a parlare, deve essere presente in ognuno di noi una disposizione a definire e a costruire modelli sostenibili di sviluppo, consapevoli che non possono essere considerate soluzioni razionali e corrette né il fermarsi sul ciglio della strada limitandosi a criticare gli altrui progetti, né – peggio ancora – il ripercorrere la strada a ritroso accompagnati dalla nostalgia per un passato che non c'è mai stato.

Quindi auguri al Presidente degli Stati Uniti d'America e, per *par condicio*, a tutti gli altri potenti della Terra di buon lavoro, ma soprattutto auguri a tutti noi, perché lavoreremo non meno di loro e non saremo meno di loro determinanti per affrontare e risolvere le difficoltà che ci si parano davanti.

* * *



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

Ma veniamo alle cose di casa nostra, alle cose che ci interessano e ci coinvolgono come italiani e come Periti Industriali.

La stagione politica – è la nostra sensazione – appare intonata al “bello variabile”. Le depressioni del passato con il loro tributo di burrasche e temporali sono un ricordo lontano. A nostro modesto parere, registriamo una fase in cui le forze politiche – sia di maggioranza, sia d’opposizione – sembrano lavorare, pur in una ineludibile differenza di posizioni – con spirito particolarmente positivo.

Naturalmente, non siamo così ingenui da immaginare il Paradiso in Terra. Le elezioni politiche sono esattamente tra un anno e mezzo ed è una facile profezia immaginare che il clima tornerà presto ad essere particolarmente tempestoso.

In ogni caso, in questa finestra di “bel tempo variabile” abbiamo avuto l’opportunità di registrare alcuni fatti, fatti positivi, che vanno seriamente commentati e discussi, perché ci riguardano da vicino e perché certamente influiranno sul nostro futuro.

Fatto numero 1. La revisione dell’articolo 117 della legge costituzionale 3/01, approvata in prima lettura alla Camera dei Deputati poche settimane or sono (esattamente il 15 ottobre), ci riguarda da vicino. Ripristina infatti le prerogative dello Stato in una materia “l’ordinamento delle professioni intellettuali” che la precedente contestata riforma del 2001 aveva assegnato alle Regioni.

Viene così sanato un palese difetto che aveva dato il via a discussioni vivaci e a interpretazioni contrastanti, diventando fonte di molteplici conflitti tra Stato e Regioni. Infatti, il testo – per ora purtroppo ancora in vigore – dell’articolo 117, comma 2, non menziona le professioni tra le competenze esclusive dello Stato. Anzi esiste un riferimento alle professioni nel comma 3, che disciplina la competenza legislativa “concorrente” tra Stato e Regioni: su quel “concorrente” molte Regioni si sono sentite autorizzate a rivendicare potestà legislativa in



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

materia.

Per fortuna, in questi anni tutti hanno tenuto un atteggiamento particolarmente responsabile, a partire dalle Regioni stesse che si sono limitate nell'esercizio della loro potestà legislativa, non andando oltre l'istituzione di organismi consultivi e la predisposizione di misure di sostegno finanziario per i giovani.

Anche lo Stato ha voluto procedere di concerto con le Regioni nel progetto di revisione dell'articolo 117, stipulando il 20 giugno 2002 un accordo generale interistituzionale per superare le non poche difficoltà derivanti dalla lacunosa normativa costituzionale.

Si è infine arrivati a definire una corretta risistemazione delle materie di competenza legislativa statale e regionale, che ha inevitabilmente portato ad abolire la legislazione concorrente prevista dal terzo comma dell'articolo 117.

Ma essenziale per il buon fine della vicenda è stato certamente anche il comportamento tenuto dagli Ordini e Collegi professionali e dal CUP che hanno manifestato spirito collaborativo e proposte costruttive, mentre spiegavano pacatamente e con chiarezza che l'errore andava corretto, se non si voleva dare vita a una torre di Babele delle professioni e a nuove e più perniciose contraddizioni: ad esempio, se è vero che l'attività professionale è considerata sempre più come un'attività d'impresa, assoggettata in linea di principio alle regole della concorrenza, è evidente che la disciplina che la governa deve essere omogenea a livello nazionale.

In ogni caso, alla fine ce l'abbiamo fatta o, meglio, ce la stiamo facendo. Perché, per ottenere l'approvazione definitiva della legge costituzionale, lo stesso testo deve essere votato ancora tre volte (due da parte del Senato, ed una ancora dalla Camera). E, purtroppo, per esperienza sappiamo bene che in questo Paese non è il caso di vendere la pelle dell'orso con troppo anticipo.



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

Fatto numero 2. Sono partiti i **tavoli tecnici** per la revisione delle classi dei corsi di studio universitari, ai quali partecipano anche gli Ordini professionali, che inizialmente si intendeva escludere. Per fortuna la ragione ha prevalso e l'università stessa ha compreso che il suo arroccarsi a difesa della propria autonomia (che nessuno si è mai sognato di mettere in discussione) avrebbe comportato il rinvio alle calende greche di ogni serio tentativo di riforma.

Sono 6 i tavoli tecnici predisposti dal Decreto Ministeriale del MIUR dell'11 ottobre scorso. Il Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati è stato invitato a prendere parte ai lavori di 4 tavoli, che si occupano rispettivamente delle seguenti discipline:

- Tavolo n. 1: Area scienze matematiche, fisiche e naturali
- Tavolo n. 3: Area scienze della vita
- Tavolo n. 4: Area tecnica
- Tavolo n. 5: Area umanistica.

Siamo chiamati a svolgere un compito molto impegnativo (insieme ai responsabili dell'università, ai rappresentanti di altre professioni e ai tecnici del Ministero dell'Istruzione), che richiede tutto il nostro senso di responsabilità e la nostra esperienza professionale, perché risulterà decisivo per costruire correttamente i corsi di studi che aprono le porte della nostra professione.

Questo lavoro di revisione, secondo il calendario fissato dal MIUR, si dovrà concludere entro il 28 febbraio 2005.

Sosteneva Aristotele che non c'è altra creatura al mondo in grado di apprendere con la facilità e la velocità dell'uomo.

Non ho l'autorità per sostenere il contrario, però posso portare diverse prove a dimostrazione della tesi che molto spesso abbiamo fatto di tutto per impedire che questa qualità umana potesse dispiegare appieno tutto il suo potenziale. La



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

scuola e l'università italiane ne sono un triste esempio. Naturalmente con le debite eccezioni, ma la regola è questa.

È quindi appena partita una missione particolarmente delicata: le prime tre riunioni dei tavoli tecnici si sono tenute la scorsa settimana e – importante segnale di ottimismo – abbiamo potuto registrare con soddisfazione che in tutti i partecipanti vi è una chiara consapevolezza delle difficoltà da superare e una seria predisposizione ad affrontare i nodi senza pregiudiziali di sorta.

In quella sede troverà quindi anche una sua concreta soluzione il progetto di accorpamento delle attuali 26 specializzazioni dei Periti Industriali nelle classi di laurea già sancite dal DPR n. 328/2001.

Siamo così giunti, dopo tante battaglie, all'approdo universitario per equipararci ai nostri Colleghi d'Oltralpe. Sappiamo che nessuno intende ricacciarci in mare aperto, ma vogliamo velocemente ottenere pari dignità con chi è all'interno della cittadella universitaria da più tempo di noi. Lo pretendiamo per la nostra storia, ma anche per il ruolo che ci compete e ci viene riconosciuto nel tessuto produttivo ed economico del nostro Paese.

Anche perché – lo dimostrano i più attenti studi economici – gli effetti negativi dell'attuale congiuntura economico-produttiva sono meno evidenti nelle società e nelle industrie a più elevato tasso di competitività e che hanno saputo creare e mantenere un posizionamento tecnologico più avanzato. Ricerca e sviluppo sono dunque termini di una medesima realtà: e l'università, nella quale la ricerca trova la sua sede elettiva tradizionale, non può che essere direttamente coinvolta e non può non coinvolgere la nostra più diretta partecipazione.

Cosa chiediamo all'università per i nostri giovani, per tutti coloro che intendono abbracciare la nostra professione?

Chiediamo che l'università offra un ambiente in cui lo studente si possa



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

sviluppare come persona ed abbia l'opportunità di alimentare le proprie passioni e i propri interessi culturali, acquisendo un titolo che gli consenta di occupare posizioni di merito nella società.

Chiediamo che l'università gli insegni che per conquistare e mantenere una posizione di merito nella società bisogna saper dominare i problemi, rinsaldando le competenze e continuando ad apprendere con il metodo appreso all'università.

Chiediamo quindi che l'università predisponga lo studente, mentre lo aiuta a inserirsi nel mondo delle professioni, a una consapevolezza critica: ciò che serve oggi potrà non essere più utile o sufficiente domani. E noi questo lo sappiamo bene, visto che nel corso di quest'anno abbiamo sperimentato il "Regolamento per la formazione continua del Perito Industriale per l'eccellenza nell'esercizio della libera professione".

Ma se queste sono le nostre richieste all'università, dal canto nostro – e qui mi rivolgo a tutti voi in platea – non dobbiamo diventare i responsabili dell'ennesimo "Armiamoci e partite". L'università ha bisogno di tutta la collaborazione necessaria per impedire che anche in un settore come il nostro, caratterizzato da un tasso di disoccupazione irrisorio, non finisca con il crearsi quella sorta di barriera insormontabile tra luoghi della formazione e luoghi di lavoro.

Quindi se il Consiglio Nazionale da una parte sta portando avanti un dialogo fitto e fertile con il MIUR e la Conferenza dei Presidi delle Facoltà Universitarie, è assolutamente indispensabile, dall'altra parte, che i Collegi si attivino sul territorio per avviare un fruttuoso dialogo con l'amministrazione universitaria e il suo corpo docente, nonché con i propri iscritti libero-professionisti, in grado di sostenere fattivamente l'organizzazione dei tirocini, quell'essenziale traghetto per trasportare dalla sponda universitaria alla nostra sponda i giovani tecnici laureati, quell'essenziale traghetto per congiungere il sapere con il saper fare.



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

Di quest'ultimo aspetto, ne ripareremo più avanti, quando presenterò un'idea del Consiglio Nazionale per rendere più fluidi e continui i contatti, gli scambi di informazioni, le prospettive di collaborazione tra centro e base, tra CNPI e Collegi.

Fatto numero 3. Non sono poche le dichiarazioni di segno positivo che abbiamo registrato negli ultimi tempi sulla **riforma degli ordinamenti delle professioni**.

Mi preme ricordarne, in perfetto stile bipartisan, una dell'onorevole Pierluigi Mantini, responsabile per le professioni della Margherita, l'altra dell'onorevole Roberto Castelli, ministro della Giustizia.

Entrambi riconoscono la necessità della riforma, ma soprattutto non interpretano la riforma come uno strumento per abbattere gli ordini professionali. In questo senso risultano particolarmente apprezzabili le parole scritte dall'onorevole Mantini poco meno di un mese fa, esattamente l'8 di ottobre:

«Le professioni in Italia non sono un fastidio, una corporazione da sconfiggere, un muro da abbattere. Al contrario, sono una grande risorsa del Paese. Parliamo di circa quattro milioni di persone, tra nuove professioni e professioni intellettuali ordinistiche, e di un PIL quasi pari a quello industriale (che però è declinante). Le professioni non sono un peso per l'economia, un costo da abbattere: sono la parte più dinamica ed espansiva dell'economia.

Sono anche, le professioni, una concezione assai attuale della vita: quella che si accompagna al motto "sii te stesso" o "diventa te stesso" caro alla filosofia "dell'individualismo democratico", a un modo assai diffuso di pensare il rapporto tra libertà personali e responsabilità sociali.

Sono tutto questo le professioni, e altro ancora. E sono il futuro, un futuro in cui ciascuno sarà sempre più in bilico tra la dimensione del "lavoratore della



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

conoscenza” e quella dell’imprenditore di saperi (e di servizi professionali).

E allora facciamola questa riforma, i testi sono pronti, noi anche. Ma facciamola con la testa adeguata al tema, non ragionando ancora sulla dicotomia classica imprenditore/lavoro dipendente».

Dall’altra parte il ministro Roberto Castelli ha dichiarato ultimamente che il testo del Disegno di Legge per la riforma degli ordinamenti delle professioni è pronto al 90 per cento e si è espresso in termini più che ottimistici sui tempi di approvazione della riforma, manifestando soprattutto un invito alla condivisione del testo del Governo e, quindi, aprendo implicitamente all’opposizione. Certo, si è anche affrettato ad aggiungere che vanno ancora risolti “i nodi rappresentati dalle polizze assicurative, dalla pubblicità e dalle tariffe”. Il che equivale a dire che esistono degli ostacoli e di strada da fare ce n’è ancora tanta per avere una legge quadro organica.

Ma al di là di tutto, c’è un dato di fondo che emerge da queste dichiarazioni e che da noi, rappresentanti delle professioni, va apprezzato e tenuto nella massima considerazione.

Mi sembra che il vento di Bruxelles – quello, tanto per intendersi, provocato dal ventilatore del Professor Monti – si sia fermato al di là delle Alpi, consentendo a tutti noi di respirare un’aria migliore, più sana e certamente non più viziata da un clima di caccia alle streghe (per chi non l’avesse capito, le streghe saremmo noi professionisti).

Aggiungiamo, in ogni caso e a scanso di equivoci, che non tutta l’aria di Bruxelles è irrespirabile. Al contrario. L’onorevole Stefano Zappalà ne è un autorevole testimone e la prova, sicura e incontrovertibile, è rappresentata dalla **Direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali** che, approvata in prima lettura l’11 febbraio 2004 dal Parlamento Europeo, prevede al comma 7 dell’articolo 14 quanto segue:



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

«Qualora nello Stato membro di origine sia stato innalzato il livello di formazione previsto per l'accesso alla professione, lo Stato membro ospitante consentirà ai professionisti che hanno avuto accesso alla professione sulla base del livello inferiore di ottenere il riconoscimento al livello superiore».

Ciò significa che i Periti Industriali si troveranno al 4° livello delle professioni intellettuali, subito dopo quelle dei Dottori specialisti del 5° livello, assieme ai laureati triennali.

Fatto numero 4. Questo clima migliore che stiamo tutti respirando, questo ritorno a uno spirito di collaborazione e di attenzione verso le controparti, questa volontà di darsi da fare non più erigendo steccati a difesa del proprio territorio, ma anzi aprendo le porte di casa e sollecitando il confronto, crediamo che sia alla base anche di un'altra storia che merita di essere raccontata.

È nata di recente, quasi come da una costola di una storia più grande che ci vede impegnati da più tempo e il cui titolo è: **"Le richieste di modifica del CNPI al DPR 328/2001** e ai sistemi di accesso all'Albo dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati".

Conoscete tutti il progetto elaborato dal CNPI di concerto con l'EPPI e indirizzato al MIUR. Nell'articolazione delle nostre proposte ce ne era una che riguardava una riformulazione della disciplina riguardante la sezione degli albi professionali. Si prospettavano due ipotesi di lavoro:

- la prima: **riformulazione parziale del quadro normativo**, con conseguente eliminazione della sezione B dell'albo degli ingegneri, dei chimici ed, in parte, degli architetti, e conseguente necessaria iscrizione del laureato triennale nei relativi settori di Perito Industriale laureato, Geometra laureato, Perito Agrario laureato, Agrotecnico laureato;



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

- la seconda: **riformulazione dell'articolo 55** con l'istituzione dell'Albo dei Laureati Tecnici. In tale Albo vengono comprese le professioni di Agrotecnico, Geometra, Perito Agrario e Perito Industriale. All'Albo dei Laureati Tecnici si accede con il titolo di laurea (L) comprensiva di un tirocinio semestrale caratterizzante del relativo settore di competenza, da svolgersi dopo il conseguimento del titolo presso studi professionali o altri soggetti pubblici o privati. Esso è suddiviso per settori, determinati in relazione alla formazione, competenza ed esperienza acquisita durante il ciclo di studi e nel periodo di tirocinio, nonché in relazione alle materie riservate dalla legge alle competenze di Agrotecnico, Geometra, Perito Agrario e Perito Industriale. Agli iscritti nell'Albo dei Laureati Tecnici vengono riservate le stesse competenze oggi previste per le professioni di Agrotecnico, Geometra, Perito Agrario e Perito Industriale.

E dobbiamo dire che al tavolo di lavoro prima, e nella Commissioni poi, voluti dal MIUR, si sono registrate concrete disponibilità oltre che una forte attenzione alle proposte.

Ma, questa volta, senza attendere la grazia dall'alto, è nata questa seconda storia, le cui premesse ci sembrano particolarmente importanti e le cui promesse, se si realizzeranno, avranno per tutti noi professionisti il valore di un'autentica rivoluzione.

Lo scorso 9 ottobre ne abbiamo parlato in occasione della XXXIX Assemblea dei Presidenti: i Consigli Nazionali dei Geometri, dei Periti Agrari e dei Periti Industriali, assieme ai rappresentanti del CUP3, hanno cominciato a dialogare intorno a un'ipotesi che, forse, anche solo qualche mese prima avremmo definito "pura fantascienza".

E invece è estremamente reale ed attuale.

Il progetto, ancora allo stato embrionale ma molto promettente, è di dare vita a



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

un Albo Unico di Ingegneri Tecnici, comprendente i tecnici laureati triennali e sostanzialmente coincidenti, nel suo insieme, ma con pari dignità, con le competenze attribuite agli attuali professionisti muniti di diploma di scuola media superiore rilasciato dagli Istituti Tecnici.

Inoltre, per quanto ci riguarda direttamente, si ipotizza il raggruppamento delle attuali nostre 26 specializzazioni in 6 settori:

1. Settore civile ed ambientale;
2. Settore industriale ed impiantistico;
3. Settore chimico;
4. Settore arti grafiche;
5. Settore informatica;
6. Settore disegno industriale.

Tale sistemazione e nuova regolazione degli indirizzi, riuniti nei settori, raccoglie le classi di laurea di matrice tecnica. Inoltre, in base all'articolo 8, comma 3, del DPR n. 328/2001, l'Albo Unico potrà dare ospitalità anche ai diplomati universitari.

In conclusione, il progetto di modifica del DPR n. 328/2001 è orientato a conseguire i seguenti obiettivi:

- varare la costituzione di un Albo Unico per i tecnici muniti di laurea "L", denominato "Albo degli Ingegneri Tecnici", nel quale potranno confluire i professionisti attualmente iscritti negli Albi professionali dei Tecnici di primo livello;
- attribuire il ruolo di "Ingegnere Tecnico" (ad esempio, edile, chimico, informatico, industriale, ecc.);
- rivedere la questione del tirocinio che potrebbe anche non essere, almeno in parte, compreso nel periodo di laurea.



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

Gli obiettivi saranno raggiunti impegnando ogni risorsa, affinché:

- gli esami si svolgano all'università, in due sessioni annuali;
- il tirocinio deve essere previsto per tutti, dal momento che rappresenta lo strumento più efficace per coniugare il sapere con il saper fare;
- la Commissione per l'esame di abilitazione deve essere costituita in maggioranza da membri iscritti all'Albo professionale degli Ingegneri Tecnici, ovvero degli attuali professionisti di primo livello.

Ma questo progetto è condiviso dalle altre Categorie coinvolte? Abbiamo il grande piacere di avere qui presenti il Presidente del CUP3, Antonio Picardi, il Presidente nazionale dei Periti Agrari, Andrea Bottaro, e il Presidente nazionale degli Agrotecnici, Roberto Orlandi, che sicuramente esprimeranno il loro parere, come pure il Presidente del nostro Ente di Previdenza (EPPI), Giuseppe Jogna.

Mentre il Presidente del Consiglio Nazionale Geometri, Piero Panunzi, ed il Presidente dell'Ente di Previdenza dei Geometri, Fausto Savoldi, impegnati in questi giorni a Riccione, per il loro convegno nazionale sul tema "Più qualità per crescere", mi hanno fatto pervenire la loro introduzione ai lavori:

«Lo stretto legame tra la crescita professionale della categoria e la sostenibilità del sistema previdenziale è ormai da tutti riconosciuto. Per assicurare alle giovani generazioni di professionisti trattamenti previdenziali decorosi e comunque adeguati alla contribuzione corrisposta è necessario assicurarsi una crescita nelle capacità di produrre reddito non disgiunta da una crescita numerica degli iscritti.

La riforma dell'università e le innovazioni introdotte nel sistema della scuola superiore hanno di fatto rivoluzionato i percorsi di accesso alle professioni regolamentate. Particolarmente penalizzate sono le professioni intermedie private di precipue scuole di riferimento indicative della professione prescelta. L'attività formativa specifica viene trasferita nel triennio universitario che, pur



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

con più solide basi culturali e scientifiche, si appropria dei compiti sin qui assegnati agli istituti tecnici.

Il tirocinio professionale così come la formazione permanente divengono compiti quasi totalmente affidati al mondo del lavoro e, per i professionisti, alle categorie professionali di appartenenza.

In questo nuovo quadro di riferimento risulta sempre più evidente non tanto l'importanza di "che cosa ogni categoria professionale possa fare", quanto "come e con quale qualità si pretenda di fare". Le competenze professionali si possono rivendicare a fronte di una capacità dimostrata e certificata.

Se quindi è prioritario il tema della formazione e della qualità della specifica prestazione intellettuale, come non prendere atto che ciò accomuna tutte le professioni e particolarmente quelle dei tecnici intermedi, ai quali viene affidata la stragrande maggioranza degli incarichi professionali?

In particolare ai tecnici professionisti, i futuri laureati triennali, saranno richiesti una preparazione specifica nel settore intrapreso ed un costante aggiornamento al passo con l'evoluzione tecnologica, pena l'emarginazione dell'attività dal mercato.

Le tradizionali professioni di geometra, perito industriale e perito agrario, oggi radicate nel mercato con le rispettive specificità, hanno l'impegno di evolversi per meglio servire la società e per non venire emarginate da nuove figure nate dalla confusione tra "prestazione intellettuale" e "mestiere", dalla molteplicità e sovrapposizione dei percorsi universitari e dalla esasperata specializzazione nei nuovi settori di attività non riservate agli iscritti ad Ordini e Collegi.

Il rischio, che diviene una sfida per la continuità, va affrontato con un progetto comune che l'odierno convegno si prefigge di proporre e dibattere con i dirigenti istituzionali, con le associazioni e con le forze attive di tutta la categoria».



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

Insomma, la costituzione di un Albo Unico delle professioni tecniche, con un potenziale iniziale di oltre 160.000 iscritti, potrebbe costituire alla fine un indubbio modello di riferimento per portare a compimento la riforma del DPR n. 328/2001.

Ora, seguitemi nel ragionamento: se vediamo da una parte, raccolti in un unico Albo delle professioni tecniche, i laureati triennali e gli attuali iscritti negli Albi delle professioni tecniche di primo livello, perché non immaginare dall'altra un unico Albo nel quale siano raccolti gli iscritti degli albi dei laureati quinquennali (gli LS)?

E a questo punto, passaggio ulteriore: perché i due Albi che raccolgono le professioni tecniche non potrebbero definire con l'uguale termine di Ingegnere i propri iscritti, distinguendo semplicemente chi abbia frequentato il corso di studi più lungo (5 anni) anche con il titolo di Dottore da anticipare a quello di Ingegnere?

In questo modo avremmo da una parte gli Ingegneri Tecnici e dall'altra i Dottori Ingegneri, ovvero gli Architetti europei.

Quanto all'obiezione di riunire sotto un unico ombrello professioni tra loro distanti, credo che la storia dei Periti Industriali e il loro articolarsi in ben 26 diverse specializzazioni costituisca il miglior argomento per qualificarla come una sciocchezza.

Qualcuno forse avanzerà il dubbio che, portando avanti la bandiera dell'Albo unico, rischiamo di perdere la nostra identità, quell'identità per la quale ci siamo battuti nei 75 anni di vita della nostra professione.

Certo, è inutile nascondercelo: le incognite esistono, i pericoli sono numerosi, il rischio di vanificare la nostra storia incombe. Ma, a nostro giudizio, ci sembra altrettanto pregiudizievole della nostra identità il calcolo meschino, la difesa del



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

particolare, il rifiuto di partecipare al divenire di un mondo nel quale le sfide vanno raccolte e portate avanti, se non si vuole patire una progressiva e ineluttabile emarginazione dai meccanismi decisionali e dai futuri riassetamenti delle posizioni di influenza sui processi sociali.

Noi non dobbiamo avere paura di confrontarci con scenari che non hanno più il carattere dell'immutabilità. È giunto il momento di tuffarci e nuotare nelle profonde e rapide trasformazioni che caratterizzano i nostri sistemi sociali.

Per non subire il futuro bisogna anticiparlo. E anticiparlo vuol dire essere in grado di avanzare proposte e progetti utili, per noi e per la società, senza rimanere arroccati su vecchie posizioni mentre intorno a noi tutto cambia e si evolve.

Dipende dalla nostra volontà, dalla nostra capacità culturale e politica di portare con noi nella nuova dimensione dell'Albo unico quelle qualità e quella forza che hanno fatto della nostra professione un esemplare momento di modernizzazione e crescita nella storia del Paese, senza tralasciare la possibilità di diventare soggetto politico nel quale investire tutte le nostre energie.

Del resto, non possiamo ignorare che presto o tardi (ma quasi certamente più presto che tardi) i nostri conti dovremo farli con il mercato allargato dell'Unione Europea. Ed allora in questa dimensione sovranazionale possiamo ipotizzare che un sistema di rappresentanza unico cui fanno riferimento le professioni tecniche costituirà un vantaggio competitivo non indifferente attraverso il quale affermare e difendere quell'apporto di competenze e professionalità che contraddistingue il lavoro di ognuno di voi.

Oggi più che mai, infatti, il confronto europeo deve costituire l'ambito reale e realistico del nostro modo di essere. E nel nuovo scenario siamo chiamati a ritrovare, a un tempo, il parametro di commisurazione e di confronto quantitativo e qualitativo e anche l'orizzonte sul quale occorre fissare sia la



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

direzione che le tappe del cammino da compiere.

Il progetto dell'Albo unico ci sembra, quindi, in grado di coniugare insieme le specificità connesse all'evoluzione delle professioni tecniche nel nostro Paese e le prospettive di sviluppo che soltanto il contesto europeo è ormai in grado di assicurarci.

È evidente a tutti che tali e tante sono le forze in campo, tali e tante sono le questioni da affrontare e risolvere, tali e tanti sono gli ostacoli e i trabocchetti in grado di far fallire il progetto di Albo unico, che, per essere portato avanti con successo, richiede il contributo di tutti noi, nessuno escluso.

C'è ad esempio da valutare anche quale sarà la sorte dei rispettivi Enti di previdenza. E qui mi aspetto dal Presidente dell'EPPI, Giuseppe Jogna, che oggi pomeriggio nel suo intervento ci spieghi, con la chiarezza che gli è propria, il suo punto di vista offrendoci un quadro della situazione e delle possibili evoluzioni che si potranno registrare man mano che il progetto dell'Albo unico prenderà forma.

In questo senso la sede del Congresso Nazionale è quella certamente legittimata a valutare e a decidere in libertà e con coscienza se la strada che il Consiglio Nazionale indica sia quella da seguire.

Ci aspettiamo quindi dal dibattito congressuale stimoli e critiche, suggerimenti e proposte, e soprattutto un orientamento chiaro nelle mozioni che verranno presentate all'approvazione del Congresso che autorizzi il Consiglio Nazionale ad andare avanti, a procedere sulla via delle intese con gli altri Consigli Nazionali delle professioni coinvolte e con il CUP3.

Un'ultima annotazione. Nell'opera che ci accingiamo a intraprendere, mentre valutiamo i pro e i contro, mentre stendiamo la lista delle difficoltà (tutte reali e ben definite) e tentiamo di pareggiarle con una lista dei possibili vantaggi



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

(ancora ipotetici e tutti da realizzare), forse può venire in nostro soccorso quanto sosteneva Seneca: "Non è perché le cose sono difficili che noi non osiamo; è perché non osiamo che sono difficili".

Osiamo, dunque. Sfidiamo il futuro e rendiamolo nostro!

* * *

Ogni **progetto politico** ha una sua strategia e una sua tattica. Se fin qui abbiamo delineato le principali linee strategiche che vogliono caratterizzare il mandato di questo Consiglio Nazionale – lo ripeto, è una la questione che ci sta particolarmente a cuore: la riforma del DPR n. 328/2001 (con le sue conseguenze su università e Albo unico delle professioni tecniche) –, resta da enunciare quel complesso di azioni e di manovre con le quali vogliamo raggiungere i nostri obiettivi. Vale a dire, qual è la tattica che adotteremo per giocare la nostra partita: un quattro-quattro-due? un quattro-tre-tre? Un tre-cinque-due? E poi ci saranno il rombo a centrocampo e il fuorigioco alto in difesa?

È un problema che il nuovo Consiglio Nazionale si è posto da subito e sul quale ha cominciato una serie di riflessioni, ben più serie e costruttive (non preoccupatevi) di quelle gridate nel clima sguaiato e irresponsabile del "Processo del lunedì".

Continuando nella metafora calcistica, è stato osservato come le diverse rappresentanze della nostra Categoria (Collegi, Comitati regionali e interregionali, COAP, lo stesso Consiglio Nazionale) nella loro disposizione in campo finiscano per allungare la squadra. E tutti noi sappiamo, al di là delle formule (quattro-quattro-due o tre-cinque-due), che è assolutamente fondamentale, se vogliamo avere qualche chance di vittoria, far giocare corta la squadra.



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

Attualmente, infatti, giochiamo troppo distanti l'uno dall'altro, siamo poco legati e nostri movimenti non risultano coordinati tra chi in quel momento ha il possesso della palla e i suoi compagni. Dobbiamo serrare le fila. Dobbiamo cambiare tattica.

Ma adesso abbandoniamo la metafora del gioco del calcio e parliamo direttamente di noi.

In passato – è il nostro giudizio – ci siamo troppo dedicati a una semplice e scontata enumerazione dei problemi, accompagnandoli con suppliche e lamentele indirizzate al potente di turno e aspettando con molto fatalismo che qualcuno prima o poi ci avrebbe tolto le castagne dal fuoco. E naturalmente ognuno ha finito con il privilegiare il proprio particolare, la propria condizione di disagio, la personale questione sorta con questa o quella istituzione.

È stato questo spesso il comportamento dei Collegi di fronte agli sgarbi presunti o reali (più reali che presunti) delle amministrazioni locali nei confronti dei propri iscritti.

È stato questo il modello di riferimento nell'azione politica del Consiglio Nazionale di fronte all'indifferenza di un Parlamento e di un potere esecutivo nel suo complesso che nel legiferare e nel deliberare sembravano manifestare un'acritica indifferenza verso le posizioni espresse dalla Categoria.

La conseguenza di questi approcci che pure erano fondati su evidenti ragioni è stato il progressivo crescere all'interno della Categoria tutta di un senso di frustrazione e sfiducia.

Ci siamo sentiti come dei figli che, allevati all'inizio con cura, fossero stati poi mano mano sempre più trascurati dai propri genitori. E così abbiamo finito per comportarci, dimenticandoci di quella condizione di adulti che nel frattempo avevamo conquistato nel campo della professione.



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

Ora, è forse giunto il momento di smetterla con le sedute psicoanalitiche tese a distribuire responsabilità e colpe di un rapporto che non funziona più.

È giunto il momento di diventare ma, ancora meglio, di riconoscerci adulti nel nostro rapporto con le istituzioni.

Per fare questo il Consiglio Nazionale ritiene che il primo indispensabile passo sia quello di ricompattare gli attuali organismi di rappresentanza della professione, di farli giocare, insomma, tutti assieme, evitando quelle condizioni di abbandono di cui spesso si lamentano i Presidenti dei Collegi e ponendo fine a quelle accuse (talvolta pertinenti, altre volte pretestuose) di un Consiglio Nazionale chiuso nella sua torre d'avorio e poco permeabile alle istanze e alle richieste della base.

Con l'obiettivo di intensificare i rapporti del CNPI con il territorio e nell'intento di far crescere la base per avere alle spalle una Categoria consapevole delle scelte compiute, perché le ha preventivamente discusse e condivise.

Fatte salve le prerogative e le responsabilità del CNPI, in quanto organo istituzionale con competenze ben definite per legge, proponiamo di adottare, come nostro metodo di lavoro, la partecipazione territoriale dei Periti Industriali attraverso un rapporto organico con i Collegi provinciali; ciò, ovviamente, non significa sostituire l'Assemblea dei Presidenti né, tantomeno, le iniziative che il COAP riterrà autonomamente di intraprendere, ma fornire ai Collegi un "servizio" che consentirà di affrontare e dibattere nel modo più proficuo i temi in discussione. È indubbio, ad esempio, che le Assemblee dei Presidenti potranno risultare più utili se la discussione di merito sia stata già affrontata in precedenza.

In questo modo riteniamo di attuare un processo di vera partecipazione (se per partecipazione si intende un metodo che non si limita alla presenza o alla consultazione, bensì al prendere parte alla costruzione di una decisione, alla sua approvazione o rigetto, alla sua attuazione) e di democratizzazione della



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

Categoria che potrà ampliare la platea dei colleghi coinvolti, in modo tale che le scelte che ne scaturiranno possano risultare più facilmente condivise, oltre ad innescare un utile sistema di reciproche informazioni sui temi ed esigenze d'attualità.

Come concretizzare l'idea? Vorremmo in proposito conoscere le valutazioni e le proposte dei Presidenti di Collegio per prendere una decisione in seduta di Consiglio.

A riguardo, specifichiamo che, quando ci riferiamo alla natura collegiale dei nostri organismi di rappresentanza, intendiamo applicare fino alle estreme conseguenze un deciso taglio con il passato, facendo *tabula rasa* di ogni logica individualistica e applicando procedure orizzontali e non più verticistiche nei processi di aggregazione che si devono formare intorno alle proposte politiche, indipendentemente dalla loro provenienza.

* * *

Siamo pienamente consapevoli che il CNPI si trova ad attraversare un periodo di transizione, caratterizzato da numerosi e delicati mutamenti. Risulta quindi di essenziale importanza dedicare la massima attenzione ad un'analisi approfondita ed oggettiva riguardante **il nostro sistema di gestione**.

Si tratta infatti di lavorare con la specifica competenza e con la giusta lungimiranza per la definizione di un processo di ammodernamento che coinvolga l'intera struttura (vale a dire non solo il nodo centrale, rappresentato dal Consiglio Nazionale, ma l'intera rete dei Periti Industriali presente sul territorio).

È vero che questo, apparentemente, non è argomento da trattare in un Congresso, ma piuttosto da affrontare e dibattere in seduta di Consiglio Nazionale oppure in un'Assemblea dei Presidenti.



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

In ogni caso, a mio giudizio, ritengo quanto mai opportuno farne un cenno anche in questa sede, perché tale processo di ammodernamento non solo si lega al progetto politico che abbiamo prima descritto, ma è anche già nucleo sostanziale e decisivo dell'azione progettuale del nostro Consiglio Nazionale.

In sintesi, i punti fondamentali nei quali intende articolarsi il nostro lavoro riguardano:

- la rivalutazione e il potenziamento delle risorse del nostro Segretariato Generale;
- l'informaticizzazione dei Collegi;
- la predisposizione di collegamenti costanti e continui con le strutture del Governo e del Parlamento;
- il rilancio dell'azione di Fondazione Opificium;
- la formazione continua attraverso un'analisi dell'esperienza fin qui maturata con l'individuazione dei pro e dei contro emersi in questa prima fase. In questo ambito intende muoversi anche il progetto di definire un accordo con un'università telematica per la stipula di una convenzione che contempli anche il conseguimento della laurea triennale;
- il rinnovamento e il potenziamento della proficua collaborazione con l'EPPI.

* * *

Nella prima metà del 2005 è prevista la presentazione del **"Secondo Rapporto sulla Sicurezza"**, promosso dal CNPI in collaborazione con il CENSIS, di cui ci onoriamo di ospitare a questo Congresso in qualità di relatore il segretario generale Giuseppe De Rita.

Il Primo Rapporto sulla Sicurezza è andato a colmare una lacuna oggettivamente esistente nel nostro Paese, della quale nessuno prima si era occupato con la stessa accuratezza di lettura, ossia attraverso un'analisi approfondita del fabbisogno di sicurezza e di quella domestica, in particolare.



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

In realtà, anche se si tratta di temi che più di una volta sono stati oggetto di pubblicazioni e/o di campagne pubbliche, sono poi risultate in ultima analisi tutte slegate l'una dall'altra, senza vocazione o presunzione di raccogliere intorno a sé il consenso di altri soggetti o una effettiva attenzione sul piano sociale.

Il Rapporto sulla Sicurezza, invece, ha avuto un successo molto ampio, proprio perché ha inteso, e da subito, convogliare sui suoi risultati coloro che si erano occupati dello stesso tema: in questo modo, i dati e le evidenze raccolte hanno alimentato una diffusa attenzione sociale – testimoniata dalla ampia e prolungata serie di uscite stampa – e motivato anche gli altri soggetti coinvolti a riprendere in mano la questione e a partecipare ad iniziative comuni.

Il Consiglio Nazionale in questo modo ha raggiunto due obiettivi estremamente importanti:

- ha cominciato a costruire un circuito della sicurezza, che intendiamo implementare con successive iniziative comuni, sempre sotto il coordinamento del CNPI;
- si è fatto carico di un problema che interessa l'intero "sistema Paese", al di fuori degli interessi di categoria e, in questo senso, ha assunto realmente - non solo in teoria - un ruolo di forza sociale.

Il successo quindi di metodo, e non solo di merito, ci ha suggerito l'opportunità di procedere alla progettazione del Secondo Rapporto Annuale sulla Sicurezza, sempre mantenendo ferma la scelta di individuare nel Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati una sede di sintesi delle evidenze che sia la parte generale, sia la parte monografica dovranno sviluppare.

Il Secondo Rapporto sposterà però il suo baricentro al fine di elevare la visibilità dei Periti Industriali in misura maggiore di quanto non sia accaduto in occasione del Primo.



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

Questo risultato sarà ottenuto intanto puntando ad una metodologia che preveda un coinvolgimento diretto della Categoria. Infatti, la struttura del Secondo Rapporto sarà articolata in due parti:

- una prima parte che faccia il punto sull'evoluzione generale della sicurezza collettiva, attraverso il confronto diacronico con i dati strutturali già utilizzati nel Primo Rapporto;
- una seconda parte di taglio monografico che affronterà il tema della sicurezza dell'ambiente urbano, dall'aria, all'acqua, al trattamento dei rifiuti, all'inquinamento acustico ed elettromagnetico attraverso le considerazioni e le valutazioni dei nostri Colleghi.

La qualità ambientale delle città è divenuto, negli ultimi anni, ad esempio, uno dei temi sociali più caldi, poiché può essere considerata a tutti gli effetti una delle variabili in grado di contribuire di più alla definizione del contesto territoriale di appartenenza, risultando determinante rispetto agli equilibri oggettivi delle condizioni di vita.

È inoltre ipotizzabile che la qualità ambientale del territorio di appartenenza contribuisca alla complessiva determinazione delle opportunità di vita: basti pensare alla sua influenza sui sistemi relazionali legati alle occasioni di svago e al tempo libero.

Il percorso di ricerca che abbiamo avviato ruota intorno ad alcuni obiettivi specifici:

- coinvolgere nella rilevazione di campo un campione di Periti Industriali, da considerare sia come cittadini, sia come professionisti che operano per migliorare la qualità ambientale;
- rilevare, tramite loro, una serie di informazioni sulle caratteristiche ambientali del territorio di residenza (dotazione e qualità del verde pubblico disponibile, inquinamento atmosferico e acustico, traffico, sovraffollamento,



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

dotazione di servizi, ecc.);

- elaborare una "mappa dei fattori di disagio ambientale" legati non solo ai dati disponibili, ma anche alla percezione soggettiva dei Periti Industriali e soprattutto alla loro esperienza professionale;
- fare il punto sulle politiche nazionali e locali in atto nel settore dell'ambiente urbano e sugli intrecci che la professionalità del Perito Industriale ha e potrà avere con esse nel breve-medio periodo.

Sul piano metodologico, il rapporto verrà realizzato sulla base dei seguenti stadi di lavoro:

- una lettura dei dati strutturali disponibili sulla sicurezza collettiva, che aggiornino le elaborazioni statistiche costruite nel Primo Rapporto, nonché le dimensioni quantitative della sicurezza ambientale a livello urbano;
- una ricerca su un campione di Periti Industriali, stratificato sulla base della residenza geografica, che ne colga il livello di percezione della qualità ambientale, il livello di impegno professionale e la capacità di proposta per risolvere i problemi ancora collegati a questa dimensione della vita collettiva;
- interviste dirette ad un panel di testimoni privilegiati del settore "ambiente", per raccogliere quali sono le questioni più urgenti sul tappeto che attendono risposte tecniche e decisioni politiche.

Il lavoro di ricerca sarà accompagnato in tutte le sue fasi di svolgimento da un Comitato di pilotaggio composto da esperti del CENSIS e del Consiglio Nazionale.

In questo modo ci proponiamo di consolidare presso l'opinione pubblica, oltre che presso le istituzioni, il ruolo di garante della sicurezza che il Perito Industriale sta con sempre maggiore competenza coprendo in modo capillare sull'intero territorio nazionale.

Se vogliamo, anche l'impostazione che abbiamo inteso dare al Secondo Rapporto



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

viaggia sulla stessa lunghezza d'onda che chiede un gioco di squadra, una squadra più corta, con una maggiore intesa tra i reparti e sfruttando tutto il campo delle nostre attività, da quelle professionali a quelle politiche.

Il nostro augurio è che alla presentazione del Rapporto interveniate in massa, significando alla stampa, che su questa storia ci sta seguendo con estrema attenzione, la competenza e la professionalità dell'intera Categoria.

* * *

Il XII Congresso ha scelto un tema ambizioso, mettendo insieme tre parole (scienza, tecnica e società) sulle quali si sono spesi fiumi d'inchiostro. La nostra goccia non ha certamente l'obiettivo di far saltare gli argini di un dibattito che da tempo immemorabile coinvolge pensatori, filosofi e uomini di cultura.

Più modestamente il Consiglio Nazionale ritiene che molto del futuro della professione si fondi sulla nostra capacità di farci carico in maniera corretta e completa di quel termine volutamente collocato al centro (la tecnica), considerandolo un indispensabile raccordo tra scienza e società, il nesso necessario perché la comune promessa di concorrere al benessere sociale non rimanga un velleitario proposito. Riconoscerci nella tecnica, nel tradursi della scienza nei suoi aspetti applicativi, è la condizione per svolgere fino in fondo la nostra professione e connetterla indissolubilmente alla società.

Questo insistito richiamo alla nostra specificità ha coinvolto anche gli illustri relatori invitati a prendere parte ai lavori congressuali. È stato infatti loro chiesto di riflettere sul ruolo del Perito Industriale rispetto alla propria materia di competenza, immaginando un progetto evolutivo in grado definirne il profilo più adatto a interpretare e vincere le sfide degli anni a venire.

Non mancheranno naturalmente gli interventi dei politici e dei rappresentanti delle altre professioni tecniche in un programma che il Consiglio Nazionale ha



SCIENZA, TECNICA E SOCIETÀ

Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale

definito con grande attenzione per costruire un XII Congresso a misura delle nostre fondate ambizioni.

Da loro attendiamo di conoscere un primo orientamento rispetto alle nostre tesi e alle nostre proposte.

Da parte nostra ascolteremo con attenzione il loro punto di vista, consapevoli che la soluzione ai problemi, in una società complessa quale la nostra, richiede l'impegno di tutte le parti in causa senza prevaricazioni e senza sottomissioni.

* * *

Cari colleghi, nel ringraziarvi per la partecipazione con la quale mi avete seguito vi confesso che, qui parlandovi, quei 24 anni spesi nella dirigenza del CNPI non si sentono più.

Trovarsi insieme a voi rappresenta una bella iniezione di giovinezza ed entusiasmo. È meglio di un lifting, acquisiscono nella mia memoria un senso profondo e sincero tutti gli anni di lavoro dedicati alla Categoria, mentre il presente mi appare pieno di stimoli e di nuovi traguardi da raggiungere assieme.

Grazie di tutto e buon lavoro!

